Lo scandalo di Atlanta

Convocato d'urgenza domani il consiglio di amministrazione del primo istituto di credito nazionale. Nesi alle strette chiamato a rapporto dal governo. Accantonata l'ipotesi del commissario?

Bnl: scoppia il caso politico Il «giallo» e lo scontro sulle banche

giornata nera per il mondo della finanza pubblica italiana: mentre alla Borsa di Milano veniva presa pesante decisione di sospendere il titolo della Bnl ormai in caduta libera, il presidente della maggiore banca italiana iniziava una serie di consultazioni al massimo livello che quasi sicuramente preludono alle sue dimissioni.

ANGELO MELONE

ROMA. Il volto accigliato ed il silenzio di Nerio Nesi, ieri pomeriggio all'entrata di palezzo Chigi, davano forse l'esatta dimensione della tempesta che si è abbattuta sulla Banca Nazionale del Lavoro, molto più della massa di notizie che ora dopo ora si riversavano sulle redazioni dei giornali. Quello alla presidenza del Consiglio era l'incontro finale di una via crucis che ha visto protagionista il presidente della maggiore banca italiana per tutta la giornata di ieri. Al termine della quale,

oramai appare quasi scontato, ci saranno le sue dimissioni. Nesi ieri ha discusso prima con il ministro per il Commercio con l'estero - Renato Ruggiero - che proprio fra qualche giorno si prepara ad una trattativa con l'irak per tentare di ottenere la restituzione di pagamenti bloccati verso aziende italiane per 2,700 miliardi (e, certo, sarà impossibile per il rappresentante del governo italiano non affrontare la questione dei crediti vantati dalla banca italiana che ammontano quasi al doppio).

Quindi il vertice a palazzo Chigi con il vicepresidente del Consiglio Martelli, il sottose-gretario alla presidenza Cristo-fori ed il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio

Ciampi.

Il «caso Atlanta», i 4.500 miliardi di prestiti concessi all'Irrak da una piccola filiale americana della Bni indebitandosi con banche americane solto a non del tutto affidabile garanzia della banca centrale di Baghdad, diviene insomma un giallo sempre più intricato. Ma, come in tutti i gialli, il finale più scontato (in questo caso le dimissioni) si può appunto rivelare la classica falsa traccia per depistare.

Proviamo comunque a ricostruire l'intreccio tra i tanti grandi e piccolli colpi di scena di leri. Iniziando proprio dal capitolo delle dimissioni. Ormal sono attese tra questa sera e domattina, quando verrà convocato il consiglio di amministrazione della Bni. Ma sul vertice della banca pesa Il «caso Atlanta», i 4.500 mi-

te che coinvolge i partiti di maggioranza e le tradizionali rivalità interne al Psi, non può non allungarsi anche su questo scandalo bancario nato nella città di limmy Carter e Martin Luther King. Mentre i dubbi aumentano osservando il duro attacco sterrato contro Nesi dagli ambienti vicini alla Confindustria (per futti, la richiesta di dimissioni che apriva la prima pagina del Sole 24 Ore di ieri). La pressione per l'ingresso dei capitali privati nelle grandi banche pubbliche è sempre più fort, così come l'opposizione al grande spolo- Bnl-Ina-Inps che promotori: che si punti alla svalutazione del capitale della maggiore banca italiana (a partire dalla sospensione del titolo in Borsa) per aprire la strada a privati. Un dubbio legittimo che leri è riaffiorato spesso.

Ma al centro dell'attenzione missariamento, che rappre-senterebbe davvero uno dei capitoli più oscuri per la fi-nanza nazionale. «Sanzioni dure» vengono richieste, tra gli altri, dai rappresentanti del Pri altri, dai rappresentanti del Pri - Pellicanò - e del Pii - Facchetti - Ma un atto grave, come il commissariamento, comporterebbe anche la interdizione per tre anni da analoghi incanchi di tutti i membri del consiglio della Bni, nel quale siedono, tra gli altri, alti esponenti del Tesoro (maggiore azionista con il 75%), dell'ina e dell'inps (che sono rappresentati dai presidenti) Si apre un nuovo capitolo nella ormai estenuante (e sempre più scandalosa) storia delle nomine? È il pericolo che segnata con dyrezza il Pei una sua interrogazione, e cioè che tutto possa finire sin una ennesima pagina delle faide e dei negoziati lottizzatori sulle cariche bancaries.

E, cento, il sospetto di un

spesso. Ma al centro dell'attenzione resta, comunque, la piccola fi-liale della Georgia e la truffa

ordita dal suo direttore. È la matassa che sta ancora ten-tando di sbrogliare l'inchiesta (insolitamente lunga) della Banca d'Italia e della Federal Reserve (la sua omologa americana) i cui primi atti soamericana) i cui primi atti sono ora all'attenzione della
Procura della Repubblica di
Roma. Anche qui i dubbi si
accavallano. Oltre 4.000 miliardi di prestiti sono una somma enorme: possibile che siano stuggiti all'attenzione di
Roma? *Possibile – ripetono
dalla Bnl – e appunto su questo raggiro sitamo indagando». Eppure il meccanismo di
accensione dei prestiti descrito
dal responsabile dell'unica
azienda italiana finora individuata, ia Danieli di Udine, duata, la Danieli di Udine, parla di una lettera di credito inviata dalla filiale di Udine per conto della gemella di Atlanta. L'importo si aggira at-torno a cento miliardi: possi-bile che Udine non abbia av-vertito Roma? Un altro tassello si aggiunge al giallo. E, anco-ra, possibile che non si cono-

che fa gola

ai privati



scano ancora le tante aziende coinvolte? Per ora, oltre alla Danieli, si parla nientemeno che del gigante General Motors e di numerose imprese giapponesi. La stessa Danieli ieri ha precisato di non aver mai chiesto finanziamenti di alcun genere sulle commesse irachene. Torna, owia, la domanda: perché tanto gotha delle borse mondiali finiva da mister Drogoul per farsi garantire cospicul investimenti ver tire cospicul investimenti ver-so l'Irak? Questo capitolo è tutto da scrivere, con dentro tutti gli interrogativi sul ruolo svolto dalle autorità americaswoho dalle autorità americane. Dawero alla Fbi (che ha
poi dato il via all'operazione
un mese fa) era sfuggito un
fiume tanto consistente di denaro verso uno dei due paesi
impegnati nella guerra senza
quartiere sul Golfo Persico? Ed
era sfuggito, per oftre tre anni,
anche ai nostro ministero degli Esteri? Per ora, c'è solo una
massa di prestiti che la maggiore banca italiana è preoccupata di non riuscire a recuperare.

In pratica Drogoul confer-mava a nome della Bni le let-tere di credito della Banca Centrale di Baghdad agli esportatori, che a loro volta emettevano delle tratte sulla Bnì di Atlanta, e chiedevano di scontarle ad altre banche americane, corrispondenti della Bnl. Procedure di assoluta semplicità e del tutto auto-matiche, eccetto che per le mancate autorizzazioni alla fi-

operata nel 1987 la Bnl risul-MILANO. Poco meno di 23.000 dipendenti, 410 punti ta così strutturata: al vertice la Bni azienda bancaria, che di vendita, di cui 272 a pieno funzionamento e 138 servizi la Bril azienda bancaria, che esercita il credito ordinario ed agrario. Essa possiede la Bril holding Italia, che ha funzione di capogruppo di di cassa e sportelli presso aziende o enti. 110.000 mi-liardi di mezzi amministrati, 4.500 miliardi di patrimonio 81 partecipazioni parabannetto, 600 miliardi di utile nell'88. Percentuali di raccolcarie. Le aree operative della holding sono quattro: finanziamenti e servizi alle impre ta di risparmio e di impieghi ziamenti e servizi atte (mpre-se, sevizi finanziari personali, servizi diversificati, estero. La rete estera comprende 11 fi-liali, 17 uffici di rappresen-tanza e 9 affiliate bancarie il 9,1% e il 13,5% del mercato nazionale. Queste le cifre che fanno della Banca Na-zionale del Lavoro, l'istituto presieduto da Nerio Nesi, la che operano con 105 sporche operano con 105 spor-telli. Le aree di presenza pre-minente sono l'europea e quella dell'America latina. più grande banca italiana

Nata nel 1913 come istitu-to per il credito alla coopera-zione, venne profondamente trasformata in epoca fasci-Il suo presiden Il suo presidente attuale, Nerio Nesi, nato a Bologna nel 1925, è in carica dal 1978. Viene da una lunga carriera prima nei servizi fi-nanziari dell'Olivetti, poi, con incarichi di gestione alla Cassa di Risparmio di Tori-no, alla Banca Subalpina e alla Popolare di Milano. Dal giugno di quest'anno inoltre rimento per enti e istituzioni pubbliche di cui gestiva i depositi, i servizi di cassa e di di diritto pubblico controlla-to dal ministero del Tesoro, che possiede il 74% del pacchetto azionario e conta tra i giugno di quest'anno inoltre è vicepresidente dell'Abi, l'associazione bancaria ita-liana. È socialista, e ormai i principali azionisti l'Ina. Istituto nazionale d'assicurazio-ne e l'Inps, Istituto nazionale di previdenza, rispettivamensuoi rapporti con Craxi sono sempre più all'insegna della rottura.

giovane estremamente intra-prendente e, pare, con ambi-zioni di alta banca, ha mes-so in piedi di sua testa, nell'ar-co di tre anni, centinaia e cen-tinaia di operazioni di finan-ziamento nel confronti di im-prese, americane ma anche europee ed italiane, che vole-vano esportare in Irak. L'o-biettivo presunto di Drogoul, era quello di sviluppare rapi-damente, fuori dai lacci buro-cratici della gerarchia azien-dale, il volume d'affari della sua filiale. La «numero uno»

matiche, eccetto che per le mancate autorizzazioni alla fisiale da parte della direzione nordamericana e i mancati controlli da Roma, sui quali si sta aprendo ora la bagarre.

Alla fine delle operazioni, che risultavano come tali dei tutto regolari, la Bni si è trovata indebitata presso le banche americane di una citra che dovrebbe sfiorare i 3.500 milardi, il tutto a breve termine, avendo in contropartita un corrispondente credito, ma a lungo termine e di non facile esigibilità, con Baghdad. Salvo che per una parte delle operazioni, pare rilevante, ulteriormente garantite dalla Commodily Credit Corporation, l'ente pubblico americano incaricato di facilitare le esportazioni di cereali dagli Usa. In questi casi, a meno che emergano gli elementi di una frode, anche il sistema finanziario americano si troverebbe suo malgrado coinvolto in questo syadito credito con l'Irrak. La faccenda sarebbe venuta fuori quando le autorità finanziarie americane as sono insospettite per il tatto che la gran parte del traffico commerciale con l'Irrak passava per una piccola filiale di una banca straniera.

Al ostao attuate delle indagini parrebbe che il direttore

Allo stato attuale delle indagini parrebbe che il direttore di Atlanta abbia agito sostanzialmente da solo, con l'aiuto

frattempo sono stati allonta-nati. Ma resta da spiegare co-me una massa simile di operazioni, che spesso addirittu venivano sollecitate ai esportatori dallo stesso gove undici di sera nella filiale di Atlanta della Bnl, in Peachtree Street, nel cuore del centro fi-nanziario della città. Cercano no irakeno che indicava ir Atlanta la sede cui rivolgers essersi sviluppata per tre anni senza che fossero messi in atto i dovuti controlli annuali da parte della direzione dell'area

Giorno per giorno

i misteri

Gli agenti dell'Fbi entrano alle

le prove di operazioni non auorizzate che la filiale della Georgia ha promosso, riguar-danti il finanziamento di

esportazioni verso la repubbli-ca irachena, un paese ad alto

rischio dal punto di vista della

solvibilità per via della lunga guerra con l'Iran appena fini-

Cos'è accaduto? Il direttore

della filiale di Atlanta della Bnl, il trentacinquenne franco-

libanese Chris Drogoul, un

dell'«affaire»

dalla sede centrale di Roma.
È probabilmente quello che
gli americani hanno comintissimamente, in un colloquio del 5 agosto con il governato-re della Banca d'Italia Ciampi. Poi direttamente al vertice Bni, che a sua volta dall'8 del mese ha fatto partire una sua in-dagine, affidata a un team di venti ispettori guidati da Antonio Ferrari, in parallelo con quella della Federal Reserve, il 17 agosto la faccenda è diven-tata di pubblico dominio, con un comunicato ufficiale della mente in Usa e in Italia che ammetteva le irregolarità commesse dalla sua filiale di

cava che le transazioni riguar-davano generi alimentari macchinario agricolo e indumateriali strategici non autoche che sono in corso contatt alla fine i crediti sono garantiti dalle autorità di Baghdad Una tesi che si scontra però con le recenti esperienze di grande difficoltà nell'ottenen desi'lleh itnamen

pagamenti dall'Irak.

Il 29 agosto, alla vigilia del consiglio d'amministrazione si è sparsa la voce, poi rientrata, che stesse per dimettersi il direttore generale della banca Giacomo Pedde, uomo che gode, nella gestione degli alfari della Bni, di grandissima autonomia. Il consiglio poi si è svolto senza che emergessero dichiarazioni o decisioni

ro dichiarazioni o decisioni sul gialio di Atlanta». Ma subito dopo, il 31, la Procura di Roma ha cominciato a occuparsene con una serie di contatti'e di incontri e nello stesso giorno il comitato esecutivo della Bni ha disposto la sostituzione del capo della filiale georgiana con Lu-ciano Alfredo Silvestri, fino a quel momento direttore della quel momento direttore della sede di Miami. A questo punto è intervenuto nella vicenda anche il sindacato, con un coanche il sindacato, con un co-municato del consiglio d'a-zienda, secondo cui nella vi-cenda alcuni aspetti «sembra-no trascendere l'attività gestio-nale vera e propria». Infine il primo settembre la Procura di Roma decide d'in-tervenire: il giudice Ugo Giudi-ceandrea apre un fascicolo in-testato «atti relativi a Bria Atlan-ta». Al momento non risultano

ta». Al momento non risultano ancora persone coinvolte nel-l'indagine, non foss'altro per la grande complessità tecnico giuridica che presenta. E si entra nella cronaca convulsa

Danieli: il via libera arrivò attraverso la filiale di Udine

Sullo sfondo dei difficili rapporti commerciali tra Italia ed Irak, con migliaia di miliardi in ballo in un difficile negoziato, il «giallo» della filiale Bnl di Atlanta propone sempre nuove sorprese. Da Udine si apprende che una lettera di credito, per 100 miliardi di forniture siderurgiche, indirizzata alla ditta Danieli, era finita in quella filiale locale della banca via Atlanta. Possibile che nessuno ci abbia fatto caso?

DARIO GUIDI

ROMA. «Le cose, almeno per noi, stanno in modo un per noi, stanno in modo un po diverso da come le hanno presentate i giornali. Noi non presentate i giornali. Noi non abbiamo avuto rapporti con la Bnl di Atlanta, ma con la Bnl di Udine. C'è un solo episodio, di una lettera di conferma di condizioni di pagamento, che proveniva da Atlanta ma ci è stata notificata da Udine. Per noi, che venisse da Atlanta, era un particolare che ci ta, era un particolare che ci ha incuriosito ma niente più». Alla Danieli, la società che ha Alla Danieli, la società che ha sede a Buttrio, in provincia di Udine, smentiscono così il coinvolgimento della lora azienda nel giallo del finanziamenti verso l'Irak. Ma la precisazione dell'azienda friuliana (che in una nota ufficiale ha poi ribadito di non aver mai chiese finanziamenti vul.

che stanno dietro alla vicen-da. La lettera di garanzia di credito alla Danieli, relativa a lomiture di materiale siderur-gico per 100 miliardi (l'incas-so era previsto a fronte delle spedizioni delle diverse tran-che di materiale sulla base di un accordo sidate o di grache di materiale sulla base di un accordo siglato nel gen-naio '89), dice infatti che, al-meno per le aziende italiane coinvolte nei traffici con l'Irak, qualcuno dei dirigenti dell'isti-tuto di credito doveva sapera-visto che da Udine la richiesta della Danieli è finita sul tavolo di Chris Drogoul ad Atlanta. Oppure questo della Danieli è un episodio isolato? Saranno le vicende dei prossimi giorni a chiaririo visto che si è parla-to di una decina di aziende to di una decina di aziende itt l'ane che da Atlanta sareb-bero in qualche modo passa-

Manovre ribassiste

zie sui crediti fornite dalla Commodity credit corporation. La Ccc, infatti, non è
esattamente l'equivalente dell'italiana Sace (la società
pubblica che assicura il credito all'esportazione), polché
opera solamente su scambi di
prodotti agricoli. Un particolare che consente di restringere
che consente di restringere prodotti agricoli. Un particola-re che consente di restringere il cerchio dei «sospetti» sul ti-po di prodotti che sono finiti in 'Irak in' questi mesi e sulle' aziende statunitensi coinvolte. Ma il secondo elemento che deriva dalla presenza della Ccc è che questa società non fa parte dell'Unione di Berma (che ragruppa le più imporcc e che questa società non la parte dell'Unione di Berna (che raggruppa le più impor-tanti centrali di assicurazione sul commercio estero). L'U-nione di Berna infatti, della quale per gli Usa fa parte l'Im-port-Export Bank, aveva di fat-to bloccato, salvo piccoli in-terventi, ogni scambio con l'I-rak. Un elemento che potreb-be in parte spiegare come questo enorme giro di espor-tazioni sla potuto sluggire così a lungo ai controlli. Sullo stondo di tutta la vi-cenda stanno poi i rapporti commerciali tra Italia e Irak, rapporti per nulla semplici in questi ultimi anni e che con molta fatica sembrano potersi

molta fatica sembrano potersi avviare verso la strada della normalità. Da un lato sta il



alla megafornitura di una intera fiotta (11 navi) da parte della Fincantieri, per un valore di 1300 milioni di dollari. Un contratto per un altro miliani di di di da siato siglato da Snia, Fiat e Oto Mela-

nizioni.

Dall'altra parte stanno le difficoltà irachene a far fronte agli impegni di pagamento, a seguito della lunga guerra sostenuta con l'Iran. Alla Sace spiegano che l' sposizione della società assicurativa è attualmente, per finanziamenti oltri i due anni, di circa 2600 miliardi ai quali sono da ae-

ce ha inoltre già pagato in-dennizzi a società italiane per ben 550 miliardi anche se, come ricordato prima, già da mesi sugli scambi con l'Irak non viene concessa alcuna garanzia. Cosa è finito dall'Itanon viene concessa atchino dall'Italia nel paese mediorientale?
Per il 60% si parla genericamente di esportazioni di merci, il 30% sono invece lavori
pubblici, come strade e dighe
ed il restante 10% sono crediti
di vario genere. Su questo
malloppo di miliardi e sullosblocco delle formiture militari
il governo sta tentando di
riannodare i fili di una trattativa che si preannuncia comunva che si preannuncia comun-

que ancora piuttosto com-

Franco Piga

Piga sospende il titolo Dopo la brusca caduta della quotazione dell'altro giorno, il titolo Bnl è stato sospeso a tempo indeterminato dal listino della Borsa. La decisione è ga, dopo essersi consultato con il ministro del Tesoro, il governatore della Banca d'Italia e il vertice della banca romana. Un provvedimento «cautelare»

DARIO VENEGONI

MILANO La decisione è giunta improvvisa, all'apertura del mercato borsistico. In po-che righe la Consob ha comumento definito «cautelare» as-sunto in prima persona dal presidente dell'organismo di vigllanza Pranco Piga «a tutela del mercato». Prima di assu-mere un provvedimento cos-drastico, è stato precisalo, Pi-ga ha parlato con il ministro del Tesoro e con il governato-Se ne deduce quindi che le

del paese hanno concordato

sto dalla Consob, soprattutto sto dalla Conson, soprattutto dopo il brusco scivolone del titolo in Borsa nella seduta dell'altro giorno. Lunedi, infatti, la quotazione della Bril è precipitata di quasi il 10 per cento, passando dalle 16.500 lite di venerdi alle 14.500.

Che cosa sia successo effet-tivamente lunedi in piazza detivamente lunedi in piazza degli Alfara è un rebus che la Consob farebbe bene a districare con attenzione. Il numero delle azioni passate di mano nel corso della seduta è bruscamente salito, passando dalle normali 40 - 50.000 azioni per seduta a ben 285.000. Chi ha venduto? E come mai, dopo che il caso era espioso sulle prime pagine dei giomali da quasi una settimana, questa improwisa caduta dei

dere una manovra ribassista orchestrata da poche mani, ma non ci si nasconde che come questos. Agii ordini di vendita provenienti dai borsi-ni, dai risparmiatori, si sono quindi certamente sommati quelli ben più consistenti di qualche investitore professio-nale. E nel caso della Bni, che ha in circolazione un numero

ha in circolazione un numero assai esiguo di titoli, anche quantitativi minimi possono produrre variazioni di prezzo considerevoli La cosa non sembra avere impressionato più che tanto i venditori di lunedi, tanto più che il titolo Bni, anche al livel-lo della chipura di livello della chiusura di lunedi, dopo la caduta, era ancora dopo la caduta, era ancora assai lontano dai minmi degli ultimi due anni (9 799 lire), cosa che ha consentito ai vendiori di realizzare in genere un considerevole guadagno. E adesso che cosa succederà? Per quanto tempo il titolo rimanà sospeso? Alla Consob non negano la delicatezza del caso. Ma non fanno previsioni a breve termine. Dipenderà

so di Atlanta, dice una fonte ufficiale. E dato che questa in-chiesta potrebbe impegnare gli ispettori della banca e quelli della Banca d'Italia an-

Di certo, dicono ancora alla re che il titolo venisse trattato in mezzo a questa confusione di voci e di indiscrezioni incontrollate. Quando si sarà tatta chiarezza sui contomi del caso – il quale a ngore portebbe anche non avere alcuna conseguenza di rilievo sui bilanci dell'istituto – il titolo sarà riammesso a listino, e i risparmiatori potranno fare le

loro scelte in piena libertà e

loro scelle in piena libertà e consapevolezza.

Su questa stessa lunghezza d'onda è Attillio Ventura, presidente degli agenti di cambio milanesi. «Ci auguriamo – ha detto – che le cose vengano chiarite al più presto. Nel frattempo è bene però che il titolo rimanga sospeso, per non creare irregolantà sui merca-lo. Ventura si è unvece detto contrano ad estendere i provvedimenti recutelaria alle altre società che secondo alcune fonti giornalistiche sarebbero in varia misura convolte nel caso: saarebbe scorretto, oltreché nocivo, fare dei nomi in questo momento, tanto più che, se le prime indicazioni sono esatte, il problema risono esatte, il problema ri-guarderebbe solo la Bnl».

Sono mancati i controlli o la voglia di controllare?

■ ROMA. Probabilmente i ca. È mai possibile, si chiedo-grandi produttori di software vedono già grandi affari all'o-rizzonte. Che una piccola filia-le Usa della più grande banca della filiale di Atlanta nei conle Usa della più grande banca italiana sia stata in grado di mantenere per almeno tre anni una contabilità sommersa per oltre 4.000 miliardi senza che nessuno (almeno ufficialmente se ne accorgesse) po-trebbe dischiudere ai «maghi» dell'elettronica un mercato di vaste proporzioni. C'è da immaginare infatti che più di qualche banca, in questa vo-glia di estero e di semplifica-zione delle procedure che ha inondato il sistema creditizio italiano, cerchi di mettersi al riparo per evitare di rimanere scottata E nell'era del computer che ha soppiantato tutta la vecchia documentazione cartacea è evidente che è all'elettronica che devono rivolgersi i banchien per coprissi da eventuali soprese. Ma è un di-fetto di tecnologie che ha tra-dito gli uomini della Bn!? Diffi-

con il 12% e l'8%

Del resto, il dubbio è stato sollevato ieri anche dai sinda-cati dei dipendenti della ban-

fronti delle banche america-ne? E come si spiega che l'entità di tale esposizione non sia stata rilevata dalle autorità monetarie americane?». Inter-rogativi che non paiono certo speciosi soprattutto in consi-derazione del fatto che le operazioni di finanziamento non hanno riguardato soltan-to imprese statunitensi e giap-ponesi ma anche un bel nuno imprese stauntiensi e giap-ponesi ma anche un bel nu-mero di aziende italiane. Eche tracce di questa attività ir-regolare (non solo per la clandestinità della documen-tazione sulla raccolta di credi-to a favore dell'Irak ma anche per la quantità degli impegni decisamente superioni ai limiti imposti dalla direzione gene-rale all'autonomia operativa delle (tiliati) si possono facu-mente trovare in sedi italiane della Bni. Ed è ben difficile immaginare che filiali periferi-che come quella di Udine possano aver pagato cento miliardi alla Danieli semplice-mente sulla base di una lette-

mente sulla base di una lette-

Atlanta senza una conferma dell'ufficio estero (che del resto era obbligato ad informare l'ufficio italiano cambi dell'avvenuta operazione in dollari).

Se da parte della Bni c'è stata scarsa vigilanza o cecità voluta, nemmeno le autorità americane ne escono bene. È

americane ne escono bene. È mai possibile che la Federal Reserve non si sia accorta di nulla? Tantopiù che in Usa le carte c'erano tutte, alla luce del sole. Le aveva la Commodity Credit Corporation che ha assicurato le esportazioni verso l'Irak. Legittimo, dunque, it dubbio che dietro questo scandalo si nasconda un'operazione (ma sart dauvere). americane ne escono bene. E scandalo si nasconda un operazione (ma sarà davvero l'unica?) di sostegno nascosto perché inconfessabile dei paesi occidentali allo sforzo bellico irakeno contro l'iran. Adesso, finita la guerra, morto Komeini e migliorato il clima Komeini e migliorato il clima delle relazioni tra Usa e repubblica islamica lo scandalo può anche scoppiare. Anche perchè in Italia c'è già pronto chi, avendo taciuto prima, scopre ora improvise vocazioni moralistiche: il boccone Bnl, con relativi contorni di politrone e regolamento di conti tra clan, fa gola a molti.

Tuttavia, se l'intera vicenda cela ragioni profondamente politiche, questo non può far dimenticare la precarietà dei controlli del sistema bancario italiano. La diffusione delle nuove tecnologie, la liberalizzazione dei mercati e la necessità di operare sull'estero con maggiore snellezza hancon maggiore snellezza han no reso obsoleti i vecchi con-trolli cartacei e burocratici. Ma con essi c'è anche chi ha pen-sato, come in Bnl (la denun-cia è venuta ancora lo scorso giugno dai dipendenti), di di giugno dai dipendenti), di di-minuire il peso degli lispettori. È indubbio che i controlli tra-dizionali non servono più. Ma di quelli «moderni» (dalle mi-sure preventive, all'incrocio di informazioni che la tecnologia permette, alle verifiche sul funzionamento delle filiati) le banche non sembrano ancora aver ben valutare la persenti aver ben valutato la necessità Per evitare malversazioni o ge stioni allegre nelle filiale, ma anche per rendere più difficili i grandi giochi proibiti della fi-nanza e della politica. Anche se, e in Italia le esperienze non mancano, quando scoppiano certi scandali appare evidente che più che gli stru-menti è la voglia di usarli a fa-re difetto.

l'Unità

Mercoledi 6 settembre 1989

TERRETERING TERRETERING TERRETERING TERRETERING TERRETERING TERRETERING TERRETERING TERRETERING TERRETERING TE